

MEDIO ORIENTE TRA CONTINUITÀ E CAMBIAMENTI

Svolta possibile su Iran e Stato palestinese

Come Obama e Trump, il presidente eletto cercherà però di tener lontani gli Usa dai conflitti infiniti della regione

Si cercherà il compromesso sul nucleare, il piano di Kushner sarà archiviato

Ugo Tramballi

Prima di capire se, come e quanto il nuovo presidente cambierà le politiche americane in Medio Oriente, sono necessarie due premesse: definire l'eredità piuttosto caotica lasciata da Donald Trump e quanto tempo Joe Biden avrà da dedicare alla più instabile delle regioni, dalla Libia al Golfo. Sembra evidente che il Covid, la ricostruzione economica e le riforme sociali assorbiranno quasi interamente il primo e forse unico mandato del democratico.

Diversamente da Barack Obama che aveva poco interesse e nessuna esperienza internazionale, Joe Biden - sostenitore delle relazioni transatlantiche - è stato a lungo membro e poi presidente della Commissione Esteri del Senato. Migliorare i rapporti con la Cina per necessità, e quelli con Nato e Ue per sincera convinzione politica, saranno le priorità. Quanto al Medio Oriente, cercherà di perseguire lo stesso obiettivo di Trump e Obama:

tenere gli Usa il più lontano possibile dai "conflitti senza fine" della regione.

Non è mai facile col Medio Oriente, fra le cui sabbie più di un presidente ha messo a rischio la sua credibilità. Ma è meno complicato da quando gli Usa oltre ad essere i maggiori consumatori di idrocarburi ne sono anche diventati i primi produttori. Il petrolio mediorientale non è più strategico come un tempo. Anche per questo da molti anni la Libia non è al centro degli interessi degli americani che evitano di essere coinvolti in un conflitto dal quale hanno poco da guadagnare: sia i sostenitori di Tripoli che quelli di Tobruk sono alleati o amici degli Usa.

Il coinvolgimento americano in Israele è invece evidente e antico. Qui Trump ha lasciato tracce molto difficili da ignorare. Ma qualsiasi cosa Biden voglia fare per modificare i passi impegnativi compiuti dal predecessore, un elemento resta immutato: da Richard Nixon in poi, non c'è presidente che non sia filo-israeliano, chiunque governi a Gerusalemme, anche Biden garantirà la superiorità strategica dello stato ebraico nella regione e non ne ignorerà necessità economiche e politiche; non riporterà l'ambasciata Usa a Tel Aviv; sosterrà gli "Accordi di Abramo" che non sono un trattato di pace ma, appunto, un accordo di interessi convergenti fra Israele, Emirati e Bahrein. E se possibile, ne favorirà l'allargamento.

Ma è altamente probabile che Biden archiverà il piano di pace di Jared Kushner, il genero di Trump, senza doverne dichiarare la fine. È troppo squilibrato a favore d'Israele. Forse il presidente cercherà anche di riprovare una trattativa sullo stato palestinese. Ma serve l'aiuto e il pragmatismo

dell'Autorità palestinese: una missione al limite dell'impossibile.

Pur sapendo che i sauditi sono gli amici e gli iraniani i nemici, Biden cercherà di ripristinare quella forma di equidistanza nella crisi del Golfo che aveva creato Obama promuovendo l'accordo sul nucleare iraniano. Le intemperanze morali e politiche di Mohammed bin Salman, il principe ereditario saudita, saranno giudicate con la severità che Trump non aveva. Ma l'alleanza con il regno è antica e non sarà messa in discussione.

Nel programma elettorale democratico la riapertura al compromesso sul nucleare iraniano, è sempre stata un punto fermo quanto il ritorno agli accordi di Parigi sul clima. Ma non sarà facile: quando Trump decise di strapparli impegnando la credibilità di una superpotenza, era il presidente. Una forma di dialogo riprenderà. Tuttavia la fiducia iraniana è ormai scarsa; gli americani non possono ignorare l'espansionismo militare degli iraniani nella regione; ed entrambi sanno che alle presidenziali del prossimo giugno a Teheran probabilmente gli estremisti della rivoluzione permanente islamica torneranno al potere.

Rimane la Turchia di Recep Erdogan che solleva un dilemma: affrontare la sua pericolosa deriva ottomana come alleato della Nato o come principale destabilizzatore del Levante mediorientale? Ritirando le truppe americane dal Nord della Siria e abbandonando gli alleati curdi al loro destino, Trump aveva incentivato l'ego di Erdogan, simile al suo. Quanto riuscirà Biden ad uscire da questa insostenibile eredità?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLEANZA INOSSIDABILE
L'alleanza con Israele (nella foto il premier Netanyahu) non è in discussione

